

ROBERTO ROSSI
INVIATO A PESCARA

Dopo due anni di dibattito e a cinque dall'inizio dell'inchiesta, la sentenza del processo contro Ottaviano Del Turco è arrivata ieri. Ed è stata pesante perché ha condannato a pene severe l'ex governatore e i suoi più stretti collaboratori. Eppure non ha spazzato via tutti i dubbi. Se è possibile ne anche aggiunti altri. Perché se ancora nessuno ha spiegato dove siano finiti i soldi dati a Del Turco, oltre sei milioni di euro, il tribunale ha anche riformulato radicalmente il capo di imputazione voluto dalla procura, lasciando aperta la porta al ricorso in appello.

Dal processo di Pescara, quindi, l'ex presidente della Regione Abruzzo esce con le ossa rotte. Nove anni e sei mesi, un risarcimento danni, in solido con gli altri imputati, di circa dieci milioni di euro, più l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, sono una mazzata tremenda. Secondo il tribunale Del Turco avrebbe ricevuto tangenti dall'imprenditore Vincenzo Maria Angelini. Non da solo naturalmente. Oltre all'ex governatore altre otto persone sono state condannate (e tre assolti). Tra queste il suo braccio destro Lamberto Quarta, sei anni e sei mesi, e l'ex capogruppo in consiglio regionale del Pd, Camillo Cesarone, 9 anni. Ma anche lo stesso Angelini. All'ex re delle cliniche d'Abruzzo la Corte ha inflitto tre anni e sei mesi. Angelini è uscito dall'aula infastidito e contrariato. Anche perché in questo procedimento era entrato come vittima e ne è uscito come carnefice.

Ed è questo il primo dubbio che il giudizio di ieri solleva. Per tutti questi anni la procura di Pescara ha dipinto Angelini con l'agnello andato al macello davanti alla politica. Date, ricostruzioni del sistema di tangenti, tutta l'accusa dei magistrati è ruotata attorno all'ipotesi che l'ex re delle cliniche fosse concusso, cioè costretto a pagare perché minacciato. In che modo? Secondo i pm la giunta del Turco ha predisposto una serie di norme non tanto per arginare il buco nero della sanità, ma come forma di pressione. Va ricordato che quando Del Turco arriva, nel 2005, la sanità abruzzese ha debiti per un miliardo e 400 milioni, 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, una percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti) nonché un piano di cartolarizzazione del debito tagliato su misura per le cliniche private. Del Turco cambia. Controlli, rendicontazioni certe, verifiche con le quali riesce a recuperare centinaia di milioni,

Del Turco, la sentenza: 9 anni e 6 mesi

● **Sentenza dura, per l'ex governatore reati riformulati: corruzione, falso associazione per delinquere, concussione** ● **«I soldi non si trovano? Non importa»**



Ottaviano Del Turco ex presidente della Regione Abruzzo FOTO ALISEIPRESS/INFOPHOTO

ma che la procura legge come strumento di minaccia, un mezzo per concutare.

Ora, secondo il tribunale, che ha cambiato il capo di imputazione in base all'articolo 521 del codice di procedura penale, questa ricostruzione non è veritiera. Angelini non sarebbe un concusso, ma un corruttore. Sarebbe lui a prendere l'iniziativa e foraggiare funzionari e politici. Se questo ha alleggerito la posizione di Del Turco, per il quale la procura aveva chiesto dodici anni, ha però lasciato aperto un margine di incertezza: perché Angelini, che nel frattempo ha spolpato le sue aziende finendo anche sotto processo per bancarotta, avrebbe dovuto «dare» tangenti a funzionari e politici, per un totale di 25 milioni, se non esisteva più una minaccia legislativa?

Per ora, in attesa delle motivazioni, il quesito resta. Come rimane la domanda su dove siano i soldi. Del Turco, secondo la Corte, guidata dal presidente Carmelo De Santis e con i giudici a latere Massimo De Cesare e Gianluca Falco, ha intascato mazzette. Per dirla come l'ex procuratore, Nicola Trifuoggi - ieri accanto ai pm titolari dell'inchiesta Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli, in aula con l'intera procura guidata da Federico De Siervo - «è stato dimostrato il flusso di denaro. Concussione o corruzione è la stessa cosa». Ma dove sono finiti? Non si sa. Non c'è traccia. La Finanza ha guardato ovunque. «Non è cambiata una virgola nella vita di Del Turco» dice il suo avvocato Giandomenico Caiazza. «Né in quella dei suoi collaboratori o dei suoi parenti, amici. Mi devono spiegare a chi sono andati quei soldi».

Gli unici movimenti che nel periodo indagato Del Turco compie sono l'acquisto di due case. La prima in via Crescenzo a Roma (riscattandola dell'Inps per 270mila euro circa) la seconda in Sardegna a Tresnuraghes (180mila euro), provincia di Oristano. Tutte e due intestate alla compagna Maria Cristina D'Avanzo e in entrambi i casi pagate con bonifici, smobilizzando polizze assicurative. Ci sono anche due quadri comprati a Parigi per un totale di 27mila euro circa, ma anche questi con assegni rintracciabili. Poi niente più.

Dunque, del denaro neanche l'ombra. «Ma trovare i soldi non è importante» spiega Trifuoggi. «Anche nel processo Enimont sono state inflitte pene senza che la tangente fosse stata trovata». Se i soldi non ci sono, la condanna invece resta. E con questa i dubbi.

IL CASO DI CATALDO

Maltrattamenti e procurato aborto, il cantante indagato

Maltrattamenti e procurato aborto: per queste ipotesi di reato il cantante Massimo Di Cataldo è indagato dalla procura di Roma per aver percosso, fino a farla abortire, l'ex compagna Anna Laura Millacci. Lei, aritista visuale, la scorsa settimana aveva postato sul suo profilo facebook alcune foto che la ritraevano sanguinante al naso e con alcuni lividi in volto. In altre foto si vedeva quello che presumibilmente era un feto morto.

La vicenda, su cui sta indagando d'ufficio la procura di Roma, risale allo scorso ottobre. Il pm Eugenio Albamonte ha già acquisito, tra l'altro, la documentazione medica della donna che attestava l'avvenuto aborto. In quell'uscita clamorosa, la Millacci raccontava anni di percosse, mostrava varie foto, e chiamava a testimoniare la prima moglie del cantante. Il giorno dopo c'era stata la replica - sempre su Facebook - di Di

Cataldo, che parlava di falsità, di una vicenda lontana dal vero, e che si sarebbe preoccupato di smentire. Annunciava anche querela, e chiedeva rispetto per la bambina nata dall'unione, «devo pensare a difendere soprattutto mia/nostra figlia». L'ex moglie non «soccorreva» nessuno dei due protagonisti di questa triste storia, chiedendo di rimanere fuori dalla vicenda, senza però né confermare né smentire le parole della Millacci.

«Io come Tortora, mi hanno condannato senza prove»

RO. RO.
INVIATO A PESCARA

«Che cosa farò adesso? Nulla, rimarrò a Colledara. L'unica cosa che posso fare è andare giovedì dal medico che mi tiene in cura e chiedergli la proroga di cinque anni della mia vita. Perché io devo resistere fino a quando Appello e Cassazione non avranno deciso che questa mostruosità non si regge in piedi».

Ottaviano Del Turco non era in Aula quando è stata pronunciata la sentenza

L'INTERVISTA

Ottaviano Del Turco

«Feroce teorema giudiziario chiederò al medico di farmi vivere altri cinque anni, per aspettare la verità Del Pd ringrazio solo Marini»

nel tribunale di Pescara. Malato da tempo ha preferito rimanere nella sua casa d'Abruzzo.

Nove anni e sei mesi sono tanti. Si aspettava questa condanna?

«No. Non mi aspettavo una cosa del genere. Io sono stato tutti i giorni al processo fino a quando ho potuto. Nel periodo in cui non sono stato male ho ascoltato tutto e non mi posso essere perso parte del procedimento che ha giustificato questa decisione. La verità è che questa sentenza era scritta nel giorno in cui era cominciata questa storia. Non l'atto, naturalmente, ma l'iter che ha portato alla condanna. Su questo non ci piove più». **Come si spiega la riformulazione del capo di imputazione da concussione a corruzione?**

«Questa è la cosa più singolare. Io per due anni e mezzo mi sono difeso dall'accusa di concussione. Ora tutti sanno che questa è una prepotenza organizzata, un modo di strappare soldi sotto minaccia. Adesso, invece, sono condannato per corruzione. Un assurdo. Secondo il tribunale, cioè, Angelini mi avrebbe riempito di soldi con la richiesta di non fare cose (leggi, ispezioni) che lo aiutassero a non fallire. E io, secondo quanto detto nel processo, non solo facevo le stesse cose ma ne facevo anche di più. E più ne facevo e più lui continuava a darmi dei soldi. È un ragionamento che non ha senso».

Forse la Corte si è allineata alla sentenza di Appello che, due settimane fa, ha condannato, con la stessa accusa di corruzione, il suo predecessore, Giovanni Pace, assolto in primo grado.

«Quando ho visto la riforma della sentenza mi sono detto: chissà se non abbia attinenza con il nostro processo. Ma siccome sono un ignorante di questioni giudiziarie non sapevo dare una risposta a questa domanda. Oggi la risposta c'è». **Lei ritiene che l'andamento del processo fosse segnato. Perché?**

«Perché tra accusa e giudizio non c'è alcuna differenza. Vede, il presidente della giuria, Carmelo De Santis, è stato un vecchio, bravissimo ed efficiente pubblico ministero. Ma è il solito problema che si ripropone: l'intreccio tra magistratura inquirente e giudicante che non può che produrre pasticci. È impossibile per un uomo che per quarant'anni è stato inquirente liberarsi di quella cultura, di quella forma mentis e diventare un giudice talmente imparziale da vedere con la stessa attenzione le ragioni dell'accusa e quelle della difesa». **In aula c'era anche l'ex procuratore Trifuoggi...**

«Anche quella è una cosa singolarissima. Un uomo che scompare, che scappa dal processo che ha istruito, torna nel giorno in cui si legge la sentenza e dichiara che è venuto a prendersi le sue responsabilità lo trovo strano».

...il quale ha detto che non è importante aver ritrovato i soldi della tangente.

«È in linea con ciò che sostiene una parte della magistratura. E, indirettamente, ha risposto a Luciano Violante quando disse che un processo che si fonda su queste accuse, senza le prove della concussione, è un processo destinato al nulla di fatto. Se una sentenza del genere diventa giurisprudenza, io posso venire al suo giornale, dire che lei mi ha minacciato di scrivere cose infamanti su di me se non le davo dei soldi: non c'è più bisogno di dimostrare che lei quei soldi non li ha. L'importante è che l'impianto accusatorio possa assurgere a ruolo di teorema. E questo processo era un teorema».

Dopo la sentenza l'ha cercata qualcuno? «Mi hanno chiamato prima e dopo. Ho apprezzato di più quelli, come Franco Marini, che lo hanno fatto prima».

Nessun altro del Pd? «In un partito che ha fatto propri i principi costituzionali ci sono ancora dirigenti che dicono che io sarei stato in grado di provare la mia innocenza e che questo dovevo fare. Ma questa è la cultura della controriforma, dell'inquisizione. Non spetta agli imputati provare la propria innocenza ma allo Stato provare la loro colpevolezza».

Ha fiducia nell'Appello? «Certamente. Se non fosse per il fatto che mi hanno dato lo stesso numero di anni di carcere di Enzo Tortora».

BENTORNATO FUTURO

FESTA DE L'UNITÀ

MARTEDÌ 23 LUGLIO - ORE 20.30
AREA DIBATTITI - PARCO SCHUSTER (BASILICA SAN PAOLO)

L'ITALIA È (GIÀ) CAMBIATA
Cittadinanza, integrazione, lotta alla discriminazione.

con: Cécile KYENGE Ministra per l'integrazione
Valentina BRINIS, Khalid CHAOUKI,
Marco PACCIOI, Livia TURCO.

Coordina: Silvio DI FRANCA

